

LETTERE AL DIRETTORE

ERODOTO E I CAMUNI

Sembra che alcuni passi di Erodoto suggeriscano qualche ampliamento esegetico alle spesso misteriose incisioni. Nella scena del «Diavolo di Bedolina» (E. Anati, *Civiltà preistorica della Valcamonica*, Milano, 1964, fig. 133) compare una «figura mitologica con becco e corna armata di una forca in atto di attaccare due personaggi scudati mentre, nei pressi, si notano altre figure «prive del braccio destro» che tu hai interpretato quali «vinti». Nello stesso libro (fig. 125) noto inoltre una scena in cui un uomo, «privo di braccia», è raffigurato assieme a due animali e a tre-quattro palette: poiché l'individuo appare a terra, deve intendersi «morto». In un altro caso (stesso libro, fig. 108/a) l'essere «senza braccia» sembra uscire da un altare e, pertanto, in esso hai riconosciuto una «divinità»; la figurina sembra dirigersi verso un sacerdote che, armato di un pugnale, ha appena effettuato il sacrificio di un cervo. Al centro dell'altare appare inoltre una lunga asta con estremità ripiegata che sembra indicare un'arma e poiché sappiamo che per gli Sciti «l'arma» rappresenta il simulacro del dio della guerra, la scena mi ricorda l'azione rituale descritta in Erodoto (IV, 62, 2-4): «A questa scimitarra offrono sacrifici animali di armenti e di cavalli, anzi a questi simulacri sacrificano ancor più che agli altri per le seguenti ragioni: di quanti nemici catturati vivi ogni cento uomini ne sacrificano uno ma non nello stesso modo in cui sacrificano gli animali, ma in modo diverso. Dopo avere versato vino sulle loro teste, sgozzano gli uomini raccogliendone il sangue in un vaso e poi, portatolo sopra il mucchio di sarmenti, versano il sangue sulla scimitarra. Su, dunque, portano il sangue, giù, invece, compiono un altro rito: troncano tutte le spalle destre insieme con le braccia degli uomini sgozzati e le gettano in aria e poi, compiuto il sacrificio di tutte le altre vittime, si allontanano. La mano resta a giacere là dove va a cadere e il corpo, sepa-

ratamente, altrove».

Il rito descritto può basarsi su qualche credenza mitologica in cui la divinità era priva del braccio destro o di entrambe le braccia: questa chiave, fornita da Erodoto, potrebbe spiegare l'essere mutilo uscente dall'ara e così pure le mutilazioni umane in onore della divinità.

Poiché mi sembra che le scene testé descritte vadano inserite nel quarto periodo di Valcamonica, dal punto di vista storico le influenze culturali scitiche possono essere sostenute, anzi, poiché gli Sciti e i Celti sono due gruppi di popolazioni centro-europee, poiché a Dos dell'Arca abbiamo «ceramica celtica» e sono ben note in Valcamonica le raffigurazioni della così detta «rosa celtica» nonché gli dei Cernunno e Succello, il rapporto scito-celtico può senza dubbio avere condotto a qualche diretto o mediato, seppur sfumato, apporto culturale scito-camuno. Qualche lieve variante tra il rito descritto dallo storico e le figurazioni rupestri mi sembrano d'importanza relativa.

Erodoto (IV, 82) suggerisce un'altra possibile esegesi per le raffigurazioni dei «grandi piedi». Mani e piedi intendono spesso testimoniare la presenza di fedeli sul posto e, quindi, sono da ritenersi *ex voto*. Ma... poiché alcuni piedi effigiati sulle rocce sono tanto più grandi del consueto (V. ad es. la scena della località Zurla, tav. 47 del volume citato) è possibile che essi dovessero testimoniare il passaggio in loco non di comuni mortali ma di un «eroe» (i piedi di Eracle non sono infatti come i nostri, ma raggiungono i due cubiti). Ricordo inoltre (*Evoluzione e stile nell'arte rupestre camuna*, Capo di Ponte, 1975, fig. 106) la «scena di sodomia» che illustra un rapporto sessuale tra un uomo ed un asino o, più probabilmente, un'asina o una cavalla. Poiché si intende che l'incisione abbia un valore religioso, essa potrebbe voler indicare un connubio al fine di dare i natali a un essere misto (nel caso specifico una sorta di «Mullo» o una possibile «Epona») ma l'incisione potrebbe anche vo-

ler effigiare una scena di *diminutio*: «l'uomo per mostrare la sua umiltà religiosa di fronte alla natura, si accoppia con un animale» (L. Feuerbach, *L'essenza della religione*, Torino, 1972, 56).

Editta Castaldi
Istituto di Paleontologia
Università di Roma

PUGNALETTO IN PIETRA RINVENUTO PRESSO BADIA POLESINE (PADOVA)

Nel 1961, il Sig. Paolo Benvegnù mi consegnò un sasso che attirò la sua attenzione per le dimensioni e la forma di pugnale che lo distinguevano, dal deposito di breccie trachitiche di cava, posto lungo una strada a Badia Polesine. Leggendo il *Bollettino del Centro*, penso sarebbe utile portare questa scoperta a conoscenza dei suoi lettori. Il duro calcare marnoso grigiastro presenta una rilevante alterazione rugginosa che si estende anche alle parti che portano tracce di lavorazione; due bande

colorate di dubbia antichità, una rossiccia e una viola, sul manico, coprivano delle incisioni abbastanza precise che intaccano parzialmente lo spessore alterato. Tali incisioni sono evidentemente intenzionali per figurare dei soggetti non facilmente interpretabili, sia per la limitatezza di spazio, sia per l'usura della superficie.

Il pugnale (così almeno per tale l'ho considerato, dato che poteva essere usato soltanto di punta) è lungo cm. 14,8 e possiede una lama con larghezza massima di cm. 5 ed un manico con larghezza massima di cm. 5,5. Presenta una faccia piatta e l'altra convessa. La parte piatta porta un profondo solco trasversale, ricavato con incisione a XXX strofinatura (polissage). Esso divide la lama dal manico, a cm. 8 circa dalla punta, ed è, in qualche modo, di base alle anzidette supposte figure graffite. La lama è stata affilata e accuratamente levigata ad angolo diedro abbastanza aperto, mediante una intensa strofinatura ad ambe-

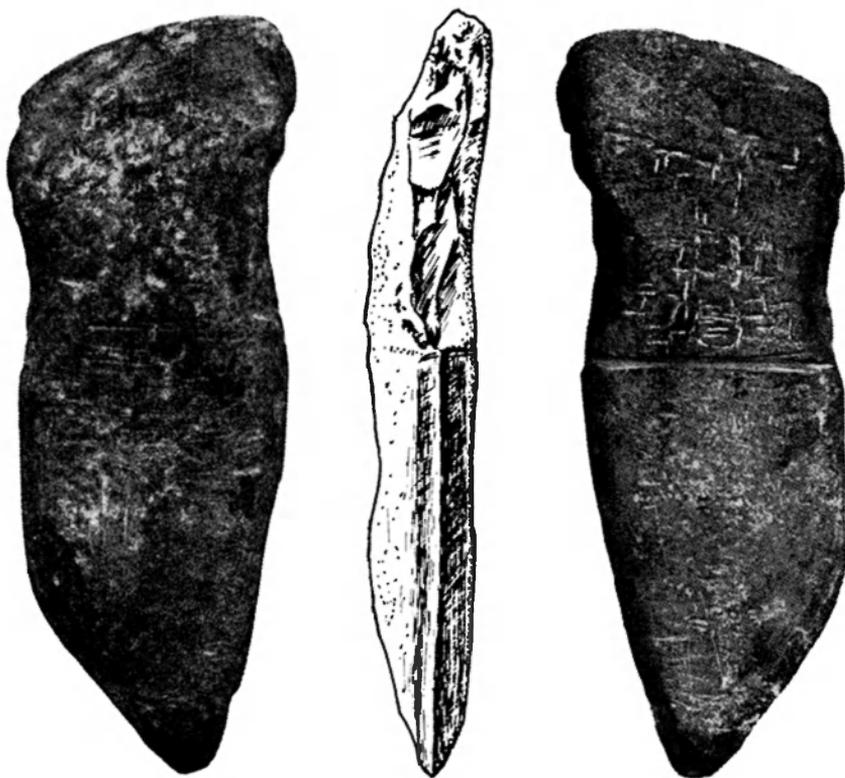


Fig. 1
Il pugnale in pietra rinvenuto presso Badia Polesine.

due le facce. Il filo si trova soltanto su un lato, mentre l'altro presenta un dorso, a guisa di coltello, con una lieve costolatura centrale. La punta è stata rastremata con varie smussature. Il manico presenta lateralmente strozzature, ricavate con grezzi stacchi. La forma del pugnale sembra rifarsi a quelle di alcune figurazioni di pugnali della Valcamonica. Il ritrovamento in breccie di cava sembra possa indicare la probabile provenienza dai vicini (rispetto a Badia) Colli Euganei. Questo non contrasterebbe con la roccia dell'oggetto, che si trova in banchi più o meno spessi negli orizzonti superiori della scaglia, calcare che si trova prevalentemente nella fascia meridionale ed occidentale del complesso euganeo.

Prof. Camillo Corrain
Padova

LA STELE DI TRIORA E LE PERSISTENZE DELLA TECNICA A TREMOLO

Il BCSP vol. 10 (1973) con due interessanti articoli (E. Anati, *La stele di Triora (Liguria)*; A. Bausani, *Interpretazione paleo-astronomica della stele di Triora*), riproponeva il significato e l'importanza della piccola lastra di ardesia di Triora (alta Valle Argentina, prov. di Imperia), contenente l'incisione al tremolo, eseguita con un bulino, di una figura simbolica.

Poiché nel dettagliato articolo del prof. Anati, a p. 120, «ci si domanda se possa essere verosimile che un pastore abbia eseguito recentemente la figurazione della stele di Triora, aderendo così straordinariamente a concetti preistorici», desidero portare a conoscenza che nella stessa zona, sugli stipiti di portali rinascimentali in ardesia, sono frequenti graffiti simili alle incisioni lineari medioevali di Monte Bego, associati talvolta a figure incise al tremolo.

Come noto, uno dei più caratteristici elementi dell'architettura quattrocentesca ligure è dato dal portale, spesso decorato e sormontato da rilievi istoriati, che si diffuse contemporaneamente in tutta la regione portato da maestri lombardi e ticinesi. Questo emblema di distinzione sociale, ma molto frequente nella Liguria di Ponente, decorato dapprima con simboli religiosi, uniti anche a segni di oscuro significato e a testine

apotropaiche, si è evoluto nel periodo di transizione tra il Quattrocento e il Cinquecento; pervenendo poi all'incontro tra misticismo, superstizione e realismo. Esso ebbe fortuna e largo impiego sino alla fine del Settecento, quando un decreto della Repubblica Ligure del 1797, dopo la rivoluzione francese, ordinò la cancellazione di tutti gli emblemi nobiliari.

Nel Ponente, la provincia di Imperia è ricchissima di portali, soprattutto nei paesi dell'entroterra, costruiti con la tipica «pietra nera» locale, un'ardesia di buona qualità. Accanto a portali con decorazioni artistiche di squisita fattura, è pure frequente il tipico «portale trilitico» delle case rustiche, formato da due grandi blocchi in funzione di stipiti e da un terzo per architrave, di concezione primitiva. La Valle Argentina, nei centri di Taggia e di Triora, abbonda di esempi magnifici di valore artistico, ma anche in tutte le altre località esistono interessanti testimonianze. A Montalto si può anche osservare un portale del 1848, decorato con motivi arcaici, esempio di attardamento.

Collocato così il fenomeno del portale nella Valle Argentina tra il Quattrocento e la prima metà dell'Ottocento, desidero ora segnalare quello che, a mio avviso, conserva gli elementi di maggiore interesse in relazione alla lastra di Triora. A Corte, villaggio poco distante da Perallo e da Triora, un modesto portale formato da sottili lastre di ardesia, levigate e lavorate ai bordi esterni, presenta sui due stipiti numerosi graffiti del tipo incisioni lineari del Bego (figure di uccelli, a freccia, un capanniforme, uno steliforme, ecc.) e oltre alle date incise del 1634, 1779 e 1783, tre figure al tremolo, incise probabilmente con uno strumento metallico.

La maggiore è alta 20 cm e larga circa 9, a forma quasi rettangolare, sormontata da un fregio, considerando il quale essa raggiunge l'altezza complessiva di 30 cm. La sola parte rettangolare risulta divisa in tre registri: quello centrale, a forma di tetto, è sormontato da una croce; nella parte alta del registro mediano vi è una seconda croce, mentre tra questo e l'inferiore si nota una figura geometrica approssimativamente triangolare. L'aspetto generale della figura suggerisce l'immagine della faccia-



Fig. 2
Incisione a tremolo rinvenuta su di un portale a Corte.

ta di una chiesa, mentre il fregio superiore, composto da un irregolare triangolo i cui lati si prolungano oltre il vertice per terminare ad uncino e racchiudenti un segno centrale verticale, appare di oscuro significato. Un'espressione popolare, d'ispirazione religiosa, simbolicamente infantile e moderna, potrebbe costituire il semplice significato della raffigurazione.

A parte la differenza concettuale tra le figure di Triora e di Corte e il diverso strumento usato per eseguirle, mi sembra che a Corte (così come sui numerosi portali della Valle e dell'intero comprensorio) sia documentato un attardamento culturale che proprio qui, tradizionale sede di un'economia pastorale legata alla millenaria transumanza che portava ai pascoli del Bego, può avere conservato eccezionali caratteri di arcaicità. (Ancora nel 1918 nella vicina località di Glori, sulla parete rocciosa sovrastante la Tana dell'Incanto, un certo Vin-

cenzo Ausenda incidere numerose figure e scritte d'ispirazione religiosa). Mentre non è impossibile che di conseguenza possa rendersi necessario un riesame, almeno dal punto di vista cronologico, della lastra di Triora, ritengo che un'indagine sulle figure del portale di Corte, condotta dagli specialisti del Centro, potrebbe contribuire, quanto meno, ad approfondire la conoscenza della persistenza di una interessante tradizione che affonda le sue origini nel lontano passato.

Enzo Bernardini
Bordighera

ROCK ART SYMPOSIUM IN THE U.S.

The second nation-wide rock art symposium in the United States was held from August 30 to September 1, 1975, at the Community College of El Paso, Texas. It had generated a good deal of interest, and more than 150 participants from many states of the USA as well as from Mexico and Canada came to register.

The meeting was formally opened by Dr. Kay Sutherland, El Paso, Vice-Chairwoman of the Rock Art Symposium and the person primarily responsible for the organization of this gathering. Its first hour was devoted to the delivery of reports on other important meetings of the past year (41st International Congress of Americanists in Mexico City, by John V. Davis, El Paso; Powdermill Petroglyph Conference, May 1975, by James L. Swauger, Pittsburgh, Pennsylvania; and Conference of the Institutum Canarium of Hallein, Austria, in May 1975, by Klaus F. Wellmann, Brooklyn, New York). This was followed by a discussion of vandalism related to rock art which was conducted by Frank G. Bock, Whittier, California.

Under the chairmanship of Klaus F. Wellmann, nineteen papers on a wide variety of rock-art-related topics were given. Five of them are concerned with surveys or selected aspects of the rock art of circumscribed regions or sites (Mimi Buck and coworkers: northwestern Colorado; Delcie Vuncannon, Yucca Valley, California; Grand Gulch, southeastern Utah; Stephen P. Horne, Santa Barbara, California; Chumash

paintings near Santa Barbara; Kenneth Castleton, Salt Lake City, Utah: north-eastern Utah; and Tim Jones, Dalmeny, Saskatchewan: rock paintings of Canada's northern forest). John V. Davis, El Paso, discussed bug-eyed kachina figures near El Paso while Dorothy Mayer, Berkeley, California, reported on a possible astronomical panel at Spanish Springs, Nevada. The early historic era was dealt with by Miriam Lowrance, Alpine, Texas (the arrival of the Spaniards as reflected in Indian rock art of the Big Bend region), Carlos Cárdenas, Santillo, Coahuila (Mexico) (paintings of headless Spanish horsemen near San Antonio de los Angeles, Coahuila), and Charles D. James & Howard Davidson, Flagstaff, Arizona (style changes of the horse motif in Navaho rock art). Special topics had been chosen by Colonel James G. Bain, Albuquerque, New Mexico (on the search for «Paleolithic» cave art in America — thus far in vain), Ken Hedges of San Diego, California (aspects of shamanism in southern California rock art), Klaus F. Wellmann, Brooklyn, New York (the bird motif in North American Indian rock art), and Campbell Grant, Carpinteria, California (the bighorn sheep in Indian rock art). Methodologically oriented papers were those of Paul P. Steed, Dallas, Texas, and Ernest E. Snyder, Tempe, Arizona (classification of design elements), John W. Green, El Paso, Texas (the study of early photographs of rock art panels to enhance the accuracy of later investigations), and Albert W. Wood (rock art explained through ethnohistory). The artistic reproduction of rock art was explained by Fred Myers, Denver, Colorado (who fashions Corten steel sculptures of rock art designs), and by Daniel McCarthy, Twentynine Palms, California (rock art replicas: a method of recording and educating). Campbell Grant's banquet lecture, delivered in nearby Juarez, Mexico, emphasized the need for consistency in rock art terminology.

One of the highlights of the symposium was the showing of a new film on the impressive, polychrome cave and shelter paintings in the interior of the Mexican territory of Baja California; these have recently been documented in detail by Harry Crosby, La Jolla, California, who was on hand to supplement his film

with a slide show. Meanwhile, in another room of the College, Lou Cawley of Bakersfield, California, and her co-workers had organized an art and literature show on rock art that attracted many viewers and buyers.

The organization founded in May, 1974, in Farmington, New Mexico, and provisionally named «Rock Art Symposium» (see *BCSP*, vol. 12, pp. 14-15, 1975) will now be known as «American Rock Art Research Association» (ARARA). Klaus F. Wellmann, Brooklyn, New York, continues as President while John V. Davis, El Paso, Texas, became Vice-President. Kay Sutherland, El Paso, is the new Archivist and Bibliographer, a post from which Shari T. Grove, Farmington, New Mexico, had just resigned. Alice J. Bock, Whittier, California, remains Secretary-Treasurer. The association publishes a quarterly newsletter, «La Pintura», edited by Dr. Frank G. Bock, P.O. Box 4219, Whittier, California 90607, USA.

The papers delivered at the El Paso Symposium will be published in book form. The volume containing the papers given at the May, 1974, Symposium in Farmington has just become available.

After the meeting, the participants were given the opportunity to visit the rock art sites in the Hueco Tanks near El Paso. These are characterized by the presence of polychrome masks and other motifs made by the Mogollon Indians from the eleventh to fourteenth century. The third American rock art symposium is scheduled to take place during the last weekend of May, 1976, in Ridgecrest, California, in the immediate vicinity of the Coso Mountains petroglyphs. For 1977, a tentative invitation has been received from Professor Cárdenas to meet in Saltillo, Coahuila, Mexico.

Klaus F. Wellmann, M.D.
President,

American Rock Art Research Association
Brooklyn, New York

SULLA COLORAZIONE DELLE INCISIONI RUPESTRI

Ho ancora viva nella mia mente l'interessantissima e piacevole giornata passata a Capo di Ponte, con Lei, con i suoi collaboratori ed allievi e con i...

«pitoti»! Sono pieno di ammirazione per l'intensa attività svolta dal Centro di Studi Camuni che Lei dirige con tanta passione e intuizione. I libri, le pubblicazioni, i rilevamenti, le riproduzioni e le ricerche che il Centro Studi sta effettuando sono unici nel loro genere. I congressi e i seminari, poi, dei quali Lei è l'animatore, costituiscono non soltanto un centro di raccolta e di irradiazione di notizie, esperienze e valutazioni provenienti da tutte le parti del mondo, ma anche un esempio ammirevole di collaborazione internazionale.

Con queste premesse mi permetta di fare anche un po' di critica! Di dirle, cioè, che la visita del Parco Nazionale e di altri luoghi dove si trovano innumerevoli incisioni rupestri estremamente interessanti, mi ha un po' deluso. Non certamente i graffiti in sé stessi che sono, per la loro bellezza, per la loro varietà ed il loro significato, una documentazione più unica che rara di un periodo che copre quasi cinque millenni, ma per il modo come questi graffiti e le zone sulle quali sono incisi sono conservati ed esposti al pubblico.

Quando ero ambasciatore d'Italia a Stoccolma, ho visitato molti luoghi di incisioni rupestri in Norvegia e Svezia (a Ausvik vicino a Florø, a Oslo, a Bagby, a Tromsø, a Vitlycke, a Leirfall vicino a Trondheim, a Haugen vicino a Larvik, a Tanum); ho constatato come questi graffiti scandinavi siano meno numerosi e vari in paragone a quelli della Val Camonica, ma molto meglio conservati e presentati. In primo luogo le vie di accesso sono più agevoli; in secondo luogo i graffiti sono colorati, alcune volte in bianco, più spesso in rosso ocra, altri in nero (in analogia a quanto fatto dagli abitanti della preistoria), dando così ai disegni un maggior rilievo ed una maggiore bellezza; in terzo luogo alcune rocce, dove sono incisi graffiti particolarmente pregevoli, sono recintate.

In Val Camonica ciò non avviene salvo in casi sporadici. Lasciamo da parte le vie di accesso (esistenti per un lieve tratto nel Parco Nazionale) e la recinzione che comporterebbero, se attuate, spese considerevoli, ma soffermiamoci un momento sulla colorazione. Essa è tanto più importante nella Val Camonica (almeno nel Parco Nazionale) in quanto le figure incise sulle rocce sono, nella grande maggioranza dei casi, più minute, più delicate, artisticamente più pregiate

e più numerose per unità di superficie di quanto abbia mai visto altrove. Tant'è che anche un attento osservatore spesso stenta a vedere chiaramente i contorni delle opere più interessanti.

Una loro colorazione avrebbe, a mio avviso, molti vantaggi: a) faciliterebbe l'osservazione e lo studio; b) la loro bellezza sarebbe messa in risalto, facendo apparire «viventi» incisioni che ora appaiono fredde e sbiadite; c) proteggerebbe i graffiti contro l'erosione del tempo; d) costituirebbe una remora per i visitatori di camminare sulle incisioni, ciò che fanno anche involontariamente per il semplice fatto che spesso non le vedono; e) costituirebbe una maggiore attrazione per i turisti che, numerosi, visitano la Valle tanto nota; f) si farebbe rivivere con la colorazione una tradizione preistorica.

Ho saputo che il Parco Nazionale ha, o avrà tra poco, tre guardiani. Ove questi ultimi provvedessero, sotto la direzione di persone competenti del Centro Studi, a colorare anche solo una volta all'anno, le incisioni più importanti, impiegherebbero meglio il loro tempo che non mettendo tanto impegno ad impedire ai visitatori di fotografare i graffiti (ma perché questa proibizione che non esiste altrove?).

A confermare questa mia persuasione (della utilità di colorare le incisioni) sta la roccia di Foppe di Nadro fatta colorare in bianco, a scopo di studio: su quella roccia ho visto molto più che su tutte le altre. Le figure bianche sulla roccia scura sono bellissime, sembrano viventi, come viventi sono tutt'ora i sentimenti che le hanno ispirate: alludo al senso del sacro, del «numinoso» di cui esse sono permeate.

Scusi queste considerazioni che hanno l'unico scopo di contribuire a far adottare dei provvedimenti tali da fare conoscere, soprattutto agli Italiani, un patrimonio storico-artistico-religioso che scarsamente conoscono. Ciò è confermato dal fatto che gran parte dei visitatori appartengono a Paesi esteri (in gran parte Tedeschi, Austriaci, Inglesi, Scandinavi), probabilmente perché in tali Paesi i graffiti sono tenuti in maggior conto che non da noi.

Con mille ringraziamenti per le Sue spiegazioni che mi hanno aperto nuovi orizzonti.

Adalberto di Gropello
Firenze